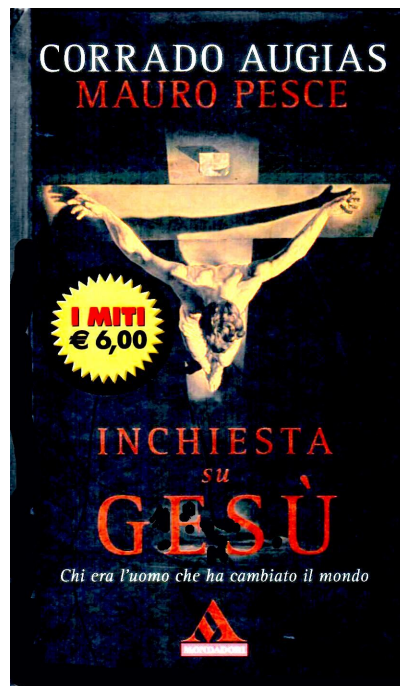


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Corrado Augias & Mauro Pesce, Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo (2006), Mondadori, Milano, 2007, pp. 382*



## UN'OPERA INSULSA

Sto leggendo con una certa irritazione *Inchiesta su Gesù* di Corrado Augias e Mauro Pesce. Non mi rammarico della spesa solo perché l'ho pagato una cifra esigua e perché in fondo mi rende più chiari certi meccanismi del *marketing*.

Il libro, del 2006, sfruttava la notorietà giornalistica di Augias per vendere un prodotto peggio che mediocre. Spiace che Pesce, le cui competenze in merito dovrebbero essere reali, si sia prestato a una cosa simile. Forse gliene sarà venuta fama e avrà incrementato le vendite. Buon pro gli faccia.

Si comincia sbagliando a p. 9 il nome stesso di Gesù. Secondo Augias il nome ebraico di Gesù sarebbe *Yoshua* o *Yehoshua*. Ora, chiunque abbia una minima competenza in merito sa che è invece *Yeshua* (ci sono tante trascrizioni, ma comunque la prima vocale è sempre E, non O)<sup>1</sup>. Questo nome

---

<sup>1</sup> Il nome esatto ebraico è יֵשׁוּעַ, che, si noti, termina con una 'ayin.

del resto compare anche altrove nella Bibbia e, se è derivato da Yehoshua come Gianni da Giovanni o Beppe da Giuseppe, non si può però dire che sia lo stesso.

Si afferma poi che i quattro vangeli canonici non sarebbero stati scritti in ambito apostolico ma sarebbero posteriori di secoli alla morte di Gesù. Questo nonostante il Canone muratoriano, databile intorno al 170, li elenchi tutti e quattro, e non altri...

A p. 13 Pesce dà infine il nome più o meno giusto di Gesù, sia pure con un'altra trascrizione<sup>2</sup>: ma un confronto redazionale tra p. 9 e p. 13 era troppo?

Segue poi una lunga esposizione che si conforma in generale ai dettami della cosiddetta scuola critica, ovvero fondamentalmente anticattolica, che mette in discussione i dati tradizionali, come l'attribuzione dei vangeli ai loro autori, senza uno straccio reale di prova. E si noti che successivamente Pesce giocherà con l'idea che il Vangelo di Tommaso appartenga invece all'autore preteso, nonostante debba saper benissimo che la Chiesa respinse tutti quei vangeli che riteneva non derivanti da fonte immediatamente apostolica proprio perché non credeva alla loro autenticità. Meglio informati Pesce e la scuola a cui si ispira dei Padri del II secolo?

Sono innumerevoli le ragioni per cui si può ritenere inattendibile quest'opera.

Si oscilla continuamente tra ipotesi come tali e poi, quando fa comodo, prese come dato di fatto. Alle pp. 114-115, per esempio, prima Pesce parla di una lotta, tutta sua immaginaria, tra il Vangelo di Giovanni e quello di Tommaso, vinta dal primo su scelta "dell'ortodossia cristiana", salvo poi esprimersi subito dopo in termini molto più ipotetici e indecisi (infatti non è più di una balzana ipotesi).

È la tecnica di pessime trasmissioni come "Voyager": si sparano titoli a sensazione, per acchiappare ascoltatori, e poi non si mantiene nulla, di niente si hanno le prove.

Su Gesù politico poi si fanno affermazioni che potrebbero essere discusse se avessero una qualsiasi base, ma sono solo fantasticherie. Del resto se uno va a vedersi la bibliografia del volume ne esce depresso, non si può certo definire una bibliografia scientifica, e non pare rappresentato il punto di vista cattolico ortodosso. Prevalgono i libri *scoop* e quelli che hanno fatto scandalo, più qualche opera di consultazione.

Non so se finirò il libro e se avrò voglia di recensirlo tutto. Soprattutto considerando che al contempo sto leggendo una ragguardevole opera su Gesù di Romano Guardini<sup>3</sup>, che a paragone di questa è come Tolstoj rispetto a un giallo di Dan Brown...

29/7/2024

\* \* \*

---

<sup>2</sup> Tale trascrizione è "Jeshu". L'uso della J invece della Y è poco significativo. Un po' più discutibile che non venga resa la 'ayin finale, rendendo così la trascrizione equivalente a quella del libello ebraico anticristiano delle *Toledòth Yeshu*. «Il nome di Gesù (Yeshùa) in questo testo anticristiano è troncato privandolo a fini polemiche della lettera 'ayin finale dimodoché le lettere del nome vengano a costituire, secondo taluni, l'acronimo di una frase che significa 'si estingueranno il suo nome e il suo ricordo' (cfr. John McClintock & James Strong, *Cyclopaedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature*, New York, 1891, vol. 10, p.456, sub voce "Toledoth Jeshu")» (cit. da [http://www.superzekeo.net/doc\\_dariochioli\\_saggistica/DarioChioliChiesaEAntisemitismo.pdf](http://www.superzekeo.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioliChiesaEAntisemitismo.pdf)).

<sup>3</sup> Romano Guardini, *Il Signore. Meditazioni sulla persona e la vita di N.S. Gesù Cristo (Der Herr. Betrachtungen über die Person und das Leben Jesu Christi)*, 1937), trad. Mons. Raffaele Forni, Vita e Pensiero, Milano, 1962.

## LE CONCLUSIONI

Saltando il resto dell'opera (spira ovunque la stessa aria), sono andato a leggermi le conclusioni finali di Pesce e di Augias. Purtroppo non cambia niente, Pesce seguita a dimenticarsi il Canone muratoriano e le testimonianze dei Padri, mentre Augias fa riferimento alla sedicente "scuola critica" nata con Reimarus e Lessing, di stampo antitradizionale e anticristiano.

Ambedue citano d'altra parte solo qualche autore protestante o cattolico dissidente dimenticandosi sia tutti gli altri cattolici che gli ortodossi e gli altri orientali.

Vogliono raffigurare Gesù come soltanto umano, come un illuminato ebreo che non avrebbe mai voluto fondare un'altra religione.

Ora, che Gesù non volesse fondare "un'altra religione" è pur vero, ma non per le ragioni espresse da Augias e Pesce, bensì perché proponeva se stesso come porta d'accesso a quella Rivelazione che come documentato nell'Antico Testamento si era proposta al popolo ebraico ed ora gli veniva riproposta nella sua persona.

Tale proposta fu fatta prima al popolo d'Israele ma poi, quando fu da gran parte di questo sostanzialmente rifiutata, fu fatta anche alle "genti", che nel tempo in gran parte l'accettarono.

Insieme a diversi altri, quattro passi di Matteo, letti in sequenza, bastano a gettare una luce evidente su questo:

1) Mt 10:5-6: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele»;

2) Mt 15:21-28: «<sup>21</sup> Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. <sup>22</sup> Ed ecco una donna cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". <sup>23</sup> Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". <sup>24</sup> Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". <sup>25</sup> Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". <sup>26</sup> Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". <sup>27</sup> "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". <sup>28</sup> Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita»;

3) Mt 16:15: «Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura»;

4) Mt 28:19: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo».

È evidente che qualcosa è cambiato *in itinere*; che il "profeta disprezzato nella sua patria" (Mc 6:4) si è rivolto altrove, dove trovava maggior riscontro.

La storia dei rapporti tra ebraismo e cristianesimo sta tutta qui, nel rifiuto degli uni e nell'accettazione degli altri.

E ancor meglio esemplifica il concetto Luca ai versetti 4:24-30:

«<sup>24</sup> Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. <sup>25</sup> Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; <sup>26</sup> ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. <sup>27</sup> C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non

Naaman, il Siro”.<sup>28</sup> All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; <sup>29</sup> si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. <sup>30</sup> Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò».

In questo uomo-dio “che passa in mezzo a loro e se ne va” senza che possano trattenerlo è anche, profeticamente, la storia di quel che succederà poi, col cristianesimo che si diffonderà in tutto il mondo mentre l’ebraismo rimarrà come segno identitario di una piccola nazione, non certo la “discendenza come la polvere della terra” promessa ad Abramo da Genesi 13:16, di cui vien detto che “se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti”.

E leggiamo infine *Luca 3:7-9*:

«<sup>7</sup> Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: “Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all’ira imminente? <sup>8</sup> Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre. <sup>9</sup> Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco”».

Non ci sono Augias o Pesce che possano nascondere, a uno sguardo non prevenuto, il significato di queste frasi.

3/8/2024